

**L'INTERVISTA GIORGIO ARFARAS.** Economista e direttore della Lettera Economica del **Centro Einaudi** di Torino

# «NUOVA FASE POLITICA CON I DAZI UN FRENO ALLA GLOBALIZZAZIONE»

ELENA RODA

**G**iorgio Arfaras, economista e direttore, dal 2009, della "Lettera Economica" del **Centro Einaudi** di Torino, sarà ospite il 13 giugno di Unindustria Como dove, alle 17.30, animerà il convegno "Il nuovo disordine mondiale. Italia, Europa e imprese in gran fermento".

L'incontro sarà l'occasione per parlare di economia e politica mondiale, andando a definire le peculiarità della guerra commerciale americana e l'impatto delle scelte di Trump su Europa e mondo, con un'attenzione particolare alle imprese.

**Cosa sta avvenendo nel mondo e quale direzione politica e economica hanno intrapreso i grandi player mondiali?**

Dopo la caduta dell'Urss, nel mondo è sorta l'idea della globalizzazione che non è soltanto un'idea economica - cioè il fatto che tutti i Paesi scambino beni tra di loro -, ma anche politica, cioè che il sistema liberale, nel corso del tempo, avrebbe finito per coinvolgere tutti.

**Poi cosa è successo?**

Sono passati da allora circa una trentina di anni e quello che accade oggi è che ci sono Paesi di grande importanza che si stanno spostando verso sistemi autocratici. Quello che sembrava un mondo che procedeva verso la pace e la prosperità, si rivela molto più difficile. Non solo, negli Stati Uniti vince Trump, che è agli antipodi di tutto quello che

era stato fatto da repubblicani e democratici dal dopoguerra. L'apertura commerciale, l'idea di uno stato benevolo, tutto questo viene ribaltato.

**E in Europa?**

In Europa, dove l'idea era quella di costruire un'unità anche attraverso l'euro, abbiamo avuto la Le Pen in Francia, l'Alternative für Deutschland in Germania, catalani e baschi in Spagna contro l'unità nazionale e, in Italia, i populisti hanno vinto le elezioni. Il mondo con cui abbiamo a che fare è completamente diverso da quello a cui eravamo abituati a pensare, cioè un luogo dove gli scambi sono sempre liberi e la democrazia avanza inesorabile. Il mondo in cui siamo adesso non è più quello.

**A livello economico cosa sta accadendo?**

La globalizzazione ha rallentato e ci stiamo confrontando con i dazi che funzionano in questo modo: un dazio americano messo sull'acciaio cinese fa sì che l'acciaio statunitense, che è meno competitivo di quello cinese, diventi competitivo. Si rende quindi competitiva l'industria americana dell'acciaio alzandone però il costo. Quindi, si tiene in vita l'industria facendo una scelta tra efficienza e occupazione, ottenendo come risultato un sistema meno efficiente ma più occupazione interna. I dazi sono un elemento che spingono quindi verso la deglobalizzazione.

**Un sistema che va in controtendenza rispetto all'internazionalizzazione delle imprese?**

È così. Non è detto però che questa storia duri. L'America sta mettendo dazi anche ai propri alleati, stanno succedendo cose che non erano prevedibili, bisogna vedere se resistono.

**Quali sono i settori più esposti a questa guerra commerciale?**

Indubbiamente i settori tradizionali. Il problema di Trump sono le persone che lavorano nei settori dell'acciaio, dell'alluminio. Il problema non è la Apple. I settori tradizionali sono quelli nel mirino della lotta dei dazi, non quelli ipertecnologici.

**L'instabilità politica di molte aree a livello mondiale e le guerre commerciali quali conseguenze possono avere sulle nostre imprese?**

A livello europeo il Paese che esporta di più è la Germania, il secondo è l'Italia e 3/4 delle esportazioni italiane sono verso Paesi europei. Quindi, fintanto che in Europa si ha un mantenimento di una coesione con il libero commercio, questi problemi toccano le economie dei diversi Paesi europei, ma solo marginalmente. La mia tesi è: per ora ne parliamo, ma non ci stracciamo le vesti. Se le cose vanno male in Europa, non è perché ci sono i dazi, è perché viene meno la crescita.

**Quali sono, in questo momento, le aree più instabili che possono avere un impatto a livello economico sulle**

**imprese?**

Sicuramente tutte le aree del Vicino e Medio Oriente, il mondo turco, iraniano, quello della penisola arabica, sono tutte zone instabili. Ma anche in questo caso, da punto di vista economico, hanno un peso relativo. Non ritengo l'impatto sugli altri Paesi un impatto devastante. Alla fine il petrolio questi Paesi devono comunque venderlo per sopravvivere.

In Cina, invece, anche se c'è in-

stabilità nessuno se ne è accorto, quindi sembra stabile. Per la Russia vale lo stesso discorso perché il sistema centrato sul putinismo funziona. Ci sono poi instabilità nell'Europa dell'Est, ma solo di natura politica con il venir meno dello stato di diritto. L'Africa non si prende in considerazione secondo un giudizio economico, mentre stanno saltando Argentina e Venezuela, ma anche per quanto riguarda questi Paesi non ci sono conse-

guenze per noi. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, invece, il discorso riguarda l'incertezza che può portare l'amministrazione Trump, come già dicevamo.

**Le sanzioni russe?**

La loro interpretazione è frutto di un grande malinteso. Sono i russi ad aver impedito le importazioni italiane, non la loro economia ad essere stata sanzionata, bensì gli oligarchi.



L'economista Giorgio Arfaras, ospite mercoledì di Unindustria Como

